

FORME NEL VERDE 1993 CLAUDIO CAPOTONDI

FORME NEL VERDE 1993 XXIII^a EDIZIONE
PERSONALE DI SCULTURA
DI **CLAUDIO CAPOTONDI**
SAN QUIRICO D'ORCIA - HORTI LEONINI
28 AGOSTO - 1 NOVEMBRE

COMUNE DI SAN QUIRICO D'ORCIA

Comitato Promotore:

Mario Guidotti - Presidente

Danilo Maramai - Sindaco di San Quirico d'Orcia

Ugo Sani - Vicesindaco di San Quirico d'Orcia

Laura Andreini - Assessore alla cultura di San Quirico d'Orcia

Duccio Papini - Segreteria della mostra

Giacomo di lasio - Addetto stampa

Ugo Andreucci, Carlo Avetta, Paolo Benesperi, Rodolfo Funari, Maria Mangiavacchi, Gianni Resti, Orfeo Sorbellini.

Aiuto Segreteria:

Ornella Melani, Tiziano Papini.

Organizzazione generale:

Valfredo Arruffoli, Ivo Bonari, Maurizio Carmosino, Antonio Di Carlo, Mauro Generali, Sergio Saletti, Umberto Sciabà.

Montaggio della mostra:

Sergio Maccari, Mauro Pii, Giuseppe Terzuoli, Fabio Volpi, Mauro Volpi.

Progetto Grafico:

Fiorenzo Sodi

Allestimento della mostra:

Giulio Lazzotti

Si ringraziano:

la Fabbrica Opera di Maria Santissima di Vitaleta, l'Ambasciata del Giappone a Roma.

Con il contributo:

della Regione Toscana, dell'Amministrazione Provinciale di Siena, della Cassa Rurale e Artigiana di Chianciano Terme, della EuroGarden s.r.l., dell'Hotel Residence Casanova di San Quirico d'Orcia, dell'Istituto di Cultura Giapponese a Roma.

Un ringraziamento particolare:

a Enrico Crispolti, Bruno Santi, Mario Roffi.

Con il patrocinio:

dell'Istituto di Cultura Giapponese a Roma.

La foto di copertina e quelle di pag. 20 - 26 - 32 - 44 - 48 - 50, sono di Marco Blasi.

FORME NEL VERDE 1993

Personale di scultura di Claudio Capotondi

Finito di stampare nell'agosto 1993
dall'industria Grafica Pistolesi - Siena

Fotolito FIM - (SI)

© Copyright 1993
by Cooperativa Editoriale Donchisciotte
San Quirico d'Orcia (SI)
Tutti i diritti riservati

SOMMARIO

Presentazioni:

7 Danilo Maramai

9 Mario Guidotti

Testimonianze:

11 Bruno Santi

13 Mario Roffi

Testo critico:

15 Enrico Crispolti

21 *Scritto dell'autore*

23 *Sculture*

54 - 55 *Studi e disegni*

56 *Elenco opere pubbliche e mostre*

57 *Bibliografia*

FORME NEL VERDE, 23^a EDIZIONE

Quasi non sembrerebbe vero che si sia potuto procedere per così tanti anni, senza interruzione, in questa ardua impresa.

Invece siamo riusciti a caratterizzarla sempre più. Infatti dopo un ventennio, durante il quale si sono alternate collettive e personali, abbiamo avuto l'ambizione di "ispirare" la scultura, procedendo con personali di scultori che hanno creato le loro opere appositamente per essere esposte nel verde antico e geometrico degli Horti Leonini.

Su questa stessa strada procediamo anche quest'anno con il maestro Claudio Capotondi, che ha concepito gran parte delle opere esposte per questo magnifico spazio verde.

Devo dire con un certo orgoglio che San Quirico ha ormai uno stretto legame con la scultura moderna. Basta visitare i giardini e gli edifici pubblici del paese per trovare tante opere che testimoniano oltre un ventennio di vita con la scultura e con gli scultori.

Tanto è significativo questo rapporto che l'Amministrazione Comunale sta lavorando ad un progetto di sistemazione delle fasce murarie esterne dove tra l'altro verrà sistemato un percorso scultoreo che potrebbe divenire un vero e proprio museo all'aperto della scultura contemporanea.

Tutto ciò è reso possibile dagli scultori che si sono alternati a Forme nel Verde e che hanno fatto dono di loro opere a testimonianza della storia della nostra mostra.

Per un piccolo paese come San Quirico d'Orcia non è affatto facile portare avanti, senza interruzione, una manifestazione così impegnativa e che richiederebbe risorse finanziarie non trascurabili.

Tutto ciò è reso più facile dal generoso impegno che tanti, tantissimi collaboratori dedicano alla nostra manifestazione, primo fra tutti il

Presidente del Comitato Organizzatore, Dott. Mario Guidotti ideatore della nostra mostra.

Sento forte il desiderio di ringraziare tutti coloro che ci aiutano, di manifestare riconoscenza al maestro Claudio Capotondi, e di formulare gli auguri più sinceri alla sicura, ottima riuscita della nostra 23^a edizione di Forme nel Verde.

Danilo Maramai
Sidaco di San Quirico d'Orcia

PERCHÈ CAPOTONDI

Da alcuni anni “Forme nel Verde” infonde in me il brivido del rischio. La scelta dello scultore è di tutto il Comitato, ma la proposta di solito è mia. Ormai la nostra mostra, giunta alla XXIII^a edizione, è famosa nel mondo: lo dimostrano le aspirazioni espresse da artisti di valore, italiani e stranieri, che io elenco in una lista di attesa già lunga. Ma quasi sempre succede che io prevenga i desideri e faccia il primo passo. Così è stato due anni fa per Claudio Capotondi. Da me interpellato, accettò con piacere, ma solo per il 1993, poichè nel 1992 impegnato nella monumentale fontana di Viterbo e in altri appuntamenti americani (Capotondi si divide fra l'Italia e gli Stati Uniti, dove ha uno studio e la residenza). Quando mostrai ai cari amici del Comitato i cataloghi con le riproduzioni delle più recenti opere dello scultore laziale, il consenso fu unanime e convinto (sottolineo che questi amici sono competenti e critici e non solo istintivi nei loro giudizi).

Perchè Capotondi quest'anno? E' l'opposto del Guadagnucci dell'anno scorso, lontano da altri predecessori, vicino a qualche altro ancora. “Forme nel Verde” non è una mostra rigidamente legata a degli stereotipi; ma vive in sè come una creatura il momento storico e artistico. E dopo i raffinati, splendidi fiori marmorei di Guadagnucci, ecco i volumi potenti, tormentati in certa loro sfericità, a volte capricciosa e polemica, dei travertini di Capotondi. Guadagnucci poteva apparire piacevole, Capotondi comunica il dramma di una condizione umana il cui dolore è solido come la forza di fronteggiarlo. E' uno scultore non figurativo, neanche allusivo, e tuttavia concretamente comunica messaggi, sentimenti e sensazioni estetiche.

Anche le opere di Capotondi sono “belle”, nel senso che questo aggettivo può avere quando si riferisce alla autentica poesia. I valori formali promanano da esse come le idee e i sentimenti che penetrano con forza e immediatezza. E poi i materiali! Solo con quei travertini,

ricchi di varietà tonali, e con quei tipi di pietre e marmi Capotondi potrebbe esprimersi. E quale armonia con il verde e le aiuole disegnate del giardino, nel quale l'architetto allestitore ha sapientemente operato! Quelle sculture, quasi tutte, sono state create proprio per questo incomparabile spazio. Proprio per quell'ambiente Claudio le ha concepite!

Siamo fiduciosi che il pubblico che per due mesi visiterà gli Horti Leonini e la Galleria nella quale sono disposti i disegni e i pezzi più piccoli, entrerà in sintonia con questo scultore, severo, profondo, complesso ma non complicato, difficile ma al tempo stesso comunicativo, confortante e, a volte, esaltante nell'ambito della simbiosi estetica.

E soprattutto siamo sicuri che lo capirà e lo amerà la gente di San Quirico d'Orcia, abituata a quelle pietre, a quelle crepe, a quelle rototondità ferite, a quei grigi e a quei toni severi e caldi come la creta della Val d'Orcia o le facciate lapidee delle Chiese, delle case e delle mura del paese.

Mario Guidotti

Presidente della mostra

IL MARMO E L'ALLORO: CLAUDIO CAPOTONDI NEGLI "HORTI LEONINI"

L'appuntamento dei maestri contemporanei di scultura nella cornice dei giardini di San Quirico d'Orcia, è una delle felici costanti della vita culturale della provincia senese.

Dove, accanto a testimonianze altissime dell'espressione artistica di un passato che mai come in questi ultimi tempi, di fronte a efferatezze barbariche che non distinguono più tra la vita umana e le espressioni religiose e civili dello spirito, appaiono purtroppo così fragili, indifendibili e facilmente devastabili, si rinnova con la sua consueta, eppur sempre singolare gioiosità, la vena creativa dell'uomo.

L'arte dei giardini - di cui gli "Horti Leonini" di San Quirico sono ormai una rara espressione (anche se si assiste a una fortunata tendenza al recupero e alla salvaguardia di queste attraenti espressioni formali del passato) - mirava forse alla realizzazione di un'eterna ambizione: adeguare la natura a forme ideali - scaturite dall'immaginazione umana - foggiarla e modificarla secondo la volontà del committente e dell'artista topiario, e al tempo stesso consentire la nascita di un ambiente dove le esigenze estetiche ma anche frequentative dell'uomo si trovassero a loro pieno agio, e sottolineassero - nelle loro espressioni armoniose - la tendenza alla serenità e alla piacevolezza dell'esistenza.

Non più la lotta e l'antagonismo dell'uomo verso le "selve oscure" o i desideri inospitali, ma il suo inserimento in una natura foggata secondo il suo gusto e la sua disposizione d'animo.

Un ambiente compiuto e ridente, costituito da siepi, prati, aiuole, boschetti, duttile e foggabile, senza rimorsi per le fronde costrette a essere imprigionate in forme astrattive, a ricordare - per puro diletto - geometrie, architetture, sculture, immagini zoomorfe.

Di fronte a una materia così agevolmente foggabile, oggi "Forme nel Verde" presenta un ulteriore motivo di creatività: le sculture così armoniche eppure così libere, di Claudio Capotondi, che affronta con fantasia

mai sazia lo stesso problema dei creatori di giardini: cavare dalla materia inerte forme in cui lo spettatore possa acquietare la propria esigenza di agio e di armonia.

Ad altri - e quanto più esperti - è affidata in questa sede l'illustrazione e la lettura dell'arte complessa e sapiente di Claudio Capotondi: mi riservo più modestamente il compito di annotare come ancora una volta "Forme nel Verde" sia riuscita ad armonizzare suggestivamente il suo ambiente così astrattivo eppure così naturalisticamente espressivo, con le creazioni tratte da una materia certo più ardua e aspra a foggarsi come i marmi e la pietra, ma egualmente acquiescente all'immaginazione e alle capacità modellatrici dell'artista.

Questo misurarsi della materia con l'ambiente è la costante dell'iniziativa così felicemente promossa dal Comune di San Quirico d'Orcia, che così a lungo - e auspichiamo, per tanto tempo ancora - riesce ad animare il suo luogo più suggestivo con l'inesauribile creatività degli artisti.

Ed è motivo di necessaria meditazione - in questo momento di spietato accanimento, da parte di chi sembra volersi malignamente opporre a ogni cambiamento positivo nel nostro Paese, verso il patrimonio più prezioso dello spirito umano - che anche in questa occasione si ribadisca la priorità della creatività e della libertà dell'arte su ogni brutale tentativo di annientare ogni speranza e aspirazione civile.

Bruno Santi
Soprintendente ai Beni
artistici e storici
di Siena e Grosseto

SCULTURA COSMICA

E' nota l'altissima considerazione in cui gli antichi tenevano la sfera, il solido perfettissimo e perfettissimo luogo di cerchi infiniti, forme a miriadi ruotanti su se stesse e su percorsi di cerchi senza misura nei cieli infiniti: stelle o pianeti innumerevoli di innumerevoli mondi.

Tali sfere, costruite in solidi durissimi marmi e pietre ad opera di Claudio Capotondi, sembrano meteoriti caduti dai cieli, talvolta rimaste pressochè intatte, talaltra crudelmente spezzate o perforate, con varchi dai buchi drammaticamente frastagliati, da cui escono chiare, fresche e dolci acque, monumentali fontane contornate da massi scaturiti da preistorici crateri, talvolta ancora accoglienti piramidi di faraonica remota memoria, inserite in mezza sfera dai bordi scheggiati, talaltra sfera soltanto immaginata nel vuoto lasciato in un pietroso, tormentato riquadro, da cui forse fuggita per riprendere il suo cammino sempiterno in qualche corrusca cometa.

Ma ugualmente sconvolgenti sono grandi opere non sferiche o non alla sfera ispirate, come il gran marmo (cm. 110 x 110 x 170) "Ad Afrodite" o il travertino "Androgino" (cm. 60 x 220 x 240), entrambi esprimenti a un tempo il supremo gaudio e il supremo tormento dell'amore, cosmica fusione di spirito e di materia.

Nè trovo, per definire, sia pure con inevitabile approssimazione, l'arte di Capotondi, nulla di più vicino alla sua segreta essenza, che chiamarlo appunto "scultore cosmico", capace di farci sentire profondamente radicati al pianeta terra e a un tempo proiettati verso i cieli infiniti, angoscia e talvolta perfino incubo, che si sciolgono tuttavia felicemente nella dolcezza di un sogno.

Mario Roffi
Ferrara, 26/5/93

UNA STRENUA FIDUCIA NEL FAR SCULTURA (Pagine di taccuino per Capotondi)

1993

La Fontanasfera messa in opera a Viterbo nel 1992, in peperino di Soriano al Cimino (l'insieme) e in granito rosso indiano (la sfera centrale), secondo un progetto del 1975, è certamente fra le opere pubbliche realizzate da Claudio Capotondi la più significativa per collocazione e monumentalità colloquiale. E riassume bene il senso del suo far caparbiamente scultura da una trentina d'anni a questa parte, seguendo un proprio immaginario che è venuto risolvendo in costituzione simbolica plastica, antropologica quanto cosmica, l'originario organicismo prettamente umanistico. La sua strenua fiducia nel far scultura, traversati indenne anche tempi di espressa crisi apparentemente irreversibile delle possibilità tettoniche della medesima, si offre in tutta la vitalità anche attuale in questa occasione di ripercorrere nell'autorevole e splendido scenario degli Horti Leonini il ventennio più intenso di attività.

Un'attività che ho avuto occasione a più riprese di seguire da vicino, e di cercare di leggere sul fatto. Così che credo di poter essere in grado, senza ripetermi, di offrire una sorta di guida al percorso attraverso almeno due letture a caldo, ma non perciò meno meditate. Quasi pagine di un mio taccuino capotondiano. Dal 1971 al 1988. Aggiungendo soltanto nell'occasione che negli ultimi anni il suo immaginario plastico mi sembra si sia venuto spiazzando dalle più ricorrenti frequentazioni tipiche precedenti, di un nucleo in espansione, o invece di un pronunciato moto di torsione, verso una articolazione più aperta e problematica, nella dialettica contrapposizione fra entità formale che si definisce entro il blocco, e informità originaria naturale, di questo, che rimane ora dialetticamente avvertibile. L'entità formale, sferica, o a sfera aperta, quasi anch'essa inopinatamente in torsione interna acquista così una valenza come d'evento ancora in atto, colta la forma quasi nel suo caldo formarsi; per quanto già netta vi possa apparire, ancora comunque ombelicamente come congiunta alla madre pietra-monte-natura.

1971

L'origine immaginativa della scultura di Claudio Capotondi è di un'organicismo umano, e direi anzi umanistico, assunto come nucleo plastico centrale ed elementare, denso di vitalità. Ne fa fede quella sua prima personale, qui a Roma, al Girasole, quasi sei anni fa. Immagini avvolte di corpi, ammatassati in gorgi d'eco barocca, ma nei quali il peso d'una sofferenza contingente si riassume quasi in una dimensione esistenziale originaria. Il doloroso raccogliersi in una "forma chiusa" era il ripiegarsi sulla propria disperazione e miseria, ma anche come il riassumere un raccoglimento fetale, ritornare ad una condizione iniziale, di matrice della vita: forse proprio perchè la vita aveva ferito e colpito, e quindi il moto si era come capovolto: quasi il raggomitarsi nella tana genetica. Ancor oggi è in certo modo avvertibile nella scultura di Capotondi l'eredità di quell'esperienza, ormai lontana: dico anche in queste sculture più recenti del '69 e '70. E tuttavia in altre, subito precedenti, come del '67, e fino al '69 stesso anzi, si assiste al trapasso, al trasformarsi di quella originaria organicità costretta e ravvolta, nella tematica di una sorta d'imbavagliamento, e di contrastata espansione, che è già qualcosa di diverso: non più, voglio dire, organicismo umanistico, bensì quasi lembo organico puro, emblematicamente costretto appunto da legami e fasciature che ne contrastano in estrema tensione ogni moto di vitale dilatazione. Ancora un'emblematica di condizione di doloroso conculcamento, ma non più ancorata ad un dato organicistico quasi descritto: diciamo pure alla riassunzione embrionale dell'immagine umana. Muta e Trasmutante, del '69, sono i maggiori raggiungimenti di questo momento, che è immediatamente a ridosso degli esiti più recenti, e per certi aspetti più sciolti ed articolati, cioè ulteriormente caratterizzati.

Queste prove più recenti esibiscono una disinvoltura nuova sul piano dei modi di simbolizzazione figurale. Il dato organicistico resta un presupposto indiretto - il che non vuol dire affatto non operante -, piuttosto che diretto; e tende a riproporsi in un'emblematica di più ampie possibilità allusive, ove naturalità e psichismo si combinano, nel tratto di forme nuove, inventate, dinamiche con una loro rinnovata eppure nuovissima prepotenza barocca, di torsioni, di protrusioni, di flessioni.

A questo punto mi sembrano indicative alcune delle righe, aforistiche ma certo di diretta confessione, che Capotondi inserisce in questo catalogo. Per esempio: "Cerchio e sfera come simboli placentari di una condizione preumana"; ove si avverte non solo il senso, che può essere abbastanza ovvio, di quelle ovularità o valve che si aprono, come in *Metamorfosi* o in *Svalvato*, del '69, ma anche il senso appunto di quel cerchio che circonda la spettacolosa esplosione a stella di *Biogonica*, del '70, forse la più affascinante fra queste sculture di Capotondi. D'altra parte in quest'ultima c'è qualcosa che preme, in lontano avviamento organico, dall'interno che piega la superficie. Ecco allora che particolare significato mi sembra acquistino proprio per una scultura come questa (come altrimenti

anche per Unibiogonica, sempre del '70, altro pezzo tra i più originali dei nuovi) l'annotazione: "variazioni sull'idea dell'antagonismo bipolare... costrizione biologica-espansione solare... nessuna possibile scelta fra due verità paritetiche, solo continuo viaggio di andata e ritorno" (ove anche puoi avvertire la sotterranea ma intima fedeltà alle motivazioni delle sculture esposte nel '65).

E ancora: "razionalizzare l'irrazionale-fantastico-soggettivo, dare al pezzo la semplicità di un evento naturale, senza rivelare la presenza dell'autore". Ed è ancora il caso di Unibiogonica, come Biogonica, ma lo è anche delle torsioni "naturali" di Torsiotensione, del '69, e di Evolvente, del '70; simboli di quella congiunzione emblematica di naturalità e psichismo (non doco psicologismo, essendo a livello del tutto primario) alla quale accennavo. E annota sempre Capotondi: "andare oltre l'immediato percepibile perchè esistono dimensioni psichiche che richiedono una multidisponibilità tridimensionale; immagini articolate e compresse da fermare nella loro infinita variabilità". Le torsioni di queste due sculture rispondono a tale richiesta di "multidisponibilità". In altre le torsioni sono meno raccolte, e più slogate: nascono così grandi simboli organico-spaziali, forse meno assoluti rispetto ai precedenti: come Decollo e Biomorfo, che forse aprono al discorso ulteriore della scultura di Capotondi.

Una scultura questa, oggi a quasi sei anni dunque dalla sua prima uscita romana, decisamente meno univoca di allora, più ricca di aperture, più suscettibile di imprevisti svolgimenti. Perchè vorrei infine fosse chiaro come il traguardo attuale di Capotondi, se offre già esiti appunto compiuti ed assoluti, è anche pur sempre un traguardo "volante", giacchè il lavoro del giovane scultore è "in progress", e contiene anzi complessivamente una certa congestione di idee plastiche, quasi a preludere a molteplici e insospettati esiti.

1988

Da oltre vent'anni a oggi il lavoro di Capotondi ha rinnovato un atto di fede nella continuità della scultura in quanto evento plastico corposo, ponderale, e spazialmente focale. Voglio dire che il suo lavoro non si è abbandonato, oltre vent'anni fa, ai dubbi allora correnti che motivavano una crisi d'identità della scultura, nè ai possibili trapassi da questa suggeriti, e già del resto in atto lungo gli anni Sessanta, in "nuove dimensioni della scultura", che le facevano guadagnare un nuovo margine d'attualità operativa in immediatezza e duttilità di presenza, in capacità di rapporto ambientale, in eventualità di esiti persino matericamente effimeri. In tempi di crisi d'identità della scultura, in tempi di sua già largamente avviata trasformazione (che sembrava, con gli occhi d'allora, irreversibile) nei termini appunto di una diversa disinvoltura operativa, materica quanto spaziale, capotondi si è sentito invece di essere scultore nel senso storicamente più pieno del termine. Cioè propositore di entità plastiche che si impongono anzitutto per una loro capacità di occupazione spaziale, per una loro

imponente presenza, attraverso la quale comunicano un'immagine plastica sempre direttamente in qualche modo rapportata alla scala umana.

Ha scelto la scultura e vi è rimasto fedele in un continuo approfondimento lungo questi oltre due decenni d'attività intensa, la scultura dico quale presenza ponderale e raccolta immagine, insomma nucleo plastico e termine di rapporto spaziale. E in questi anni Ottanta, quando i postumi stessi di quella lontana crisi d'identità della scultura sono risultati ormai dimenticati, si è confrontato positivamente attraverso il confronto del suo limpido itinerario precedente con la questione di vedere come al di là di tale crisi, che ancora si risentiva in qualche modo negli anni Settanta, il ritorno alla scultura (altrettanto di come è avvenuto un ritorno alla pittura) si sia compiuto in un mero ripristino restaurativo della vecchia tradizione statuaria (come se ne vedono in giro tanti inutili esempi), oppure in una ripresa e in uno svolgimento di discorso moderno, del grande discorso di quella scultura nuova che dai primi decenni del secolo è stata animata dalla volontà di creare forme plastiche nuove che risultassero autentiche essenziali immagini strutturali della sensibilità nuova del nostro tempo di "primitivi" di una nuova sensibilità (come dicevano i futuristi).

Ora è chiaro che l'itinerario sul quale si è venuto svolgendo il lavoro di scultore di Capotondi, affermando fin dal suo inizio, dunque oltre vent'anni fa, fede certa nella scultura appunto nella sua natura di evento plastico compattamente configurato, è stato quello corrispondente alla direzione segnata dalla grande traccia di una ricerca di essenzialità plastica come tensione ad un'immagine di originaria modernità. E le sue sculture infatti con sempre maggiore chiarezza si sono definite come configurazione di forme plastiche esponenti una realtà primaria in senso antropologico quanto in senso cosmico. La sua è divenuta sempre più chiaramente una ricerca immaginativa mirata alla costituzione di simulacri corposamente plastici di archetipi generici ed energetici. Qualificando in termini sempre più evidentemente simbolici il senso di un metamorfismo plastico assai presto manifestatosi nel suo lavoro.

Già alla fine degli anni Sessanta la ricerca plastica di Capotondi era caratterizzata da un costante interesse per la crescita strutturale di un nucleo organico. Scrivendone per una sua personale romana nel 1971 avvertivo l'origine immaginativa della sua scultura in un "organicismo umano", e anzi "umanistico", assunto quale nucleo plastico centrale ed elementare, denso di vitalità (nascite, sviluppi come contrastati, impediti, rattenuti). E mi è sembrato di poter sottolineare già poi una nota di dieci anni dopo come nel corso degli anni Settanta l'organicismo non fosse venuto meno nel suo lavoro quale principio vitalistico, ma vi si fosse decantato, soprattutto alla fine di quel decennio, in una strutturalità più salda e rigorosa. Non tanto più intesa infatti questa ad una allusività biologica diretta (appunto lo sforzo di una crescita embrionale contrastata, come nel lavoro della fine degli anni Sessanta a buona parte dei Settanta), quanto riferita piuttosto a situazioni nodali, quasi nodi energetici strutturali, gonfi di tensioni centrifughe,

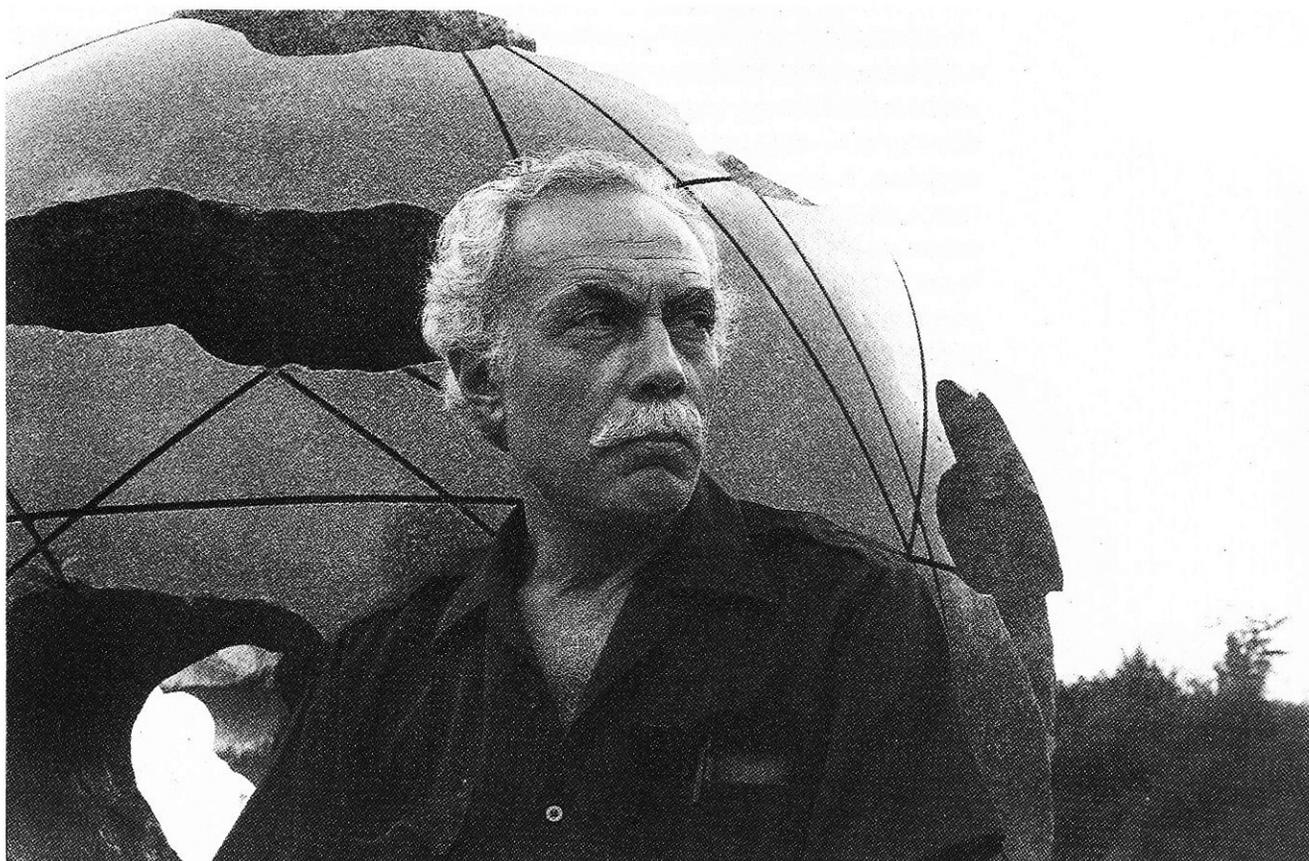
eppure quasi trattenuti in una costruzione in certo modo meccanica delle nuove entità strutturali.

Già all'inizio degli anni Ottanta mi sembrava insomma che Capotondi pensasse sì ad una energia genetica profonda, tellurico-naturale, ma non soltanto a questa desse immagine emblematica nella sua scultura, quanto spesso questa anche accogliesse entro il nuovo oggetto plastico nel preciso e specifico ruolo dialettico di vitalità espressiva della materia. La quale era, oltre che il bronzo, infatti il travertino, il marmo nero, in particolare, impiegati come materia sulla quale imprimere segni corsivi più immediati, e resa anch'essa vitale, quasi di reazione organica. E in una tale direzione ha lavorato in questi anni Ottanta fino ad una definizione più chiaramente simbolica del proprio immaginario plastico, entro la persistenza e anzi più chiara definizione di un nucleo spontaneamente duro, terreno, tipico ormai del suo far scultura. E proprio la dimensione simbolica lo ha portato a dialogare con naturalezza con remote evidenze di archetipi antropologici (riscoprendo le proprie radici etrusche).

Due movimenti di configurazione simbolica mi sembrano evidenti nel lavoro di Capotondi in questi anni Ottanta. Uno mirato alla costituzione di un solido e corposo nucleo plastico genetico in espansione. E dunque a cogliere una sorta di sforzo epifanico, ma anche quasi infine fisicamente contrastato, di un nucleo centrale, originario, di energia vitale. Che Capotondi a volte finisce per definire simbolicamente in una diversità anche cromatica di materia petrosa. Un dischiudersi, una nascita, un'apparizione focale, drammaticamente presente ed esplicita. L'altro mirato invece a cogliere quasi lo sforzo di una torsione, remotamente organica, che rompa una struttura geometrica, anzi stereometrica, preesistente, attraverso un moto di torsione quasi muscolare, liberatoria. Più raramente quest'energia, che è intimamente connessa al rapporto di Capotondi con la materia plastica, si manifesta in lacerazioni. Ma di un'energia vitale infine pur sempre si tratta, di un'energia che si afferma e si libera, ma che per rendersi tale deve infrangere costrizioni, legami, gusci, pareti. E questo resta infatti il senso simbolico della sua scultura.

Enrico Crispolti

Claudio Capotondi - 1992



La scultura vive nel silenzio al di fuori dei clamori e del vuoto movimentismo del nostro tempo-spettacolo: non vuole apparire ma essere, vuole sfidare il futuro e lasciare un segno essenziale del passaggio-presenza dell'uomo. E' lontana dalla cronaca e persegue un sogno di bellezza nel confronto e sfida con l'energia della natura.

E' desiderio primordiale d'immortalità ed in epoche diverse ha svolto funzioni legate all'ideologia del momento, così come nel presente è pura forma poetica slegata da condizionamenti rappresentativi.

Seppure il suo ruolo di testimone del proprio tempo sia oggi riduttivo rispetto al passato, la scultura è ancora più viva come testimone dell'io profondo anche se per questo motivo è meno popolare; si contrappone all'effimero della banalità consumistica e con dignità vive il suo magico isolamento forzato.

La scultura nasce dentro lo scultore ma è partorita per gli altri, anche se distratti o diffidenti verso il nuovo.

Ho conosciuto questi Horti Leonini nella collettiva del 77 e all'invito di Mario Guidotti di allestirci una mia mostra personale ho aderito con entusiasmo e preoccupazione insieme perchè le mie opere dovranno affrontare il confronto con il perfetto spazio armonico del giardino concepito senza altre forme che la propria forte geometria.

Queste forme sono nate nel conflitto tra gioco e dolore per dare una qualche possibile certezza al mistero del vivere: forme non antropomorfe ma organismi costruttivi autonomi come ribellione ai limiti umani, per dare corpo a ciò che non si vede ma che è reale nella fantasia.

Dire l'essenziale per esprimere la profonda verità del "Nascita, Copula, Morte" (Eliot).

Il travertino è scabro come la condizione umana, odora di terra ed ha

il colore del pane, è docile a tagliarsi e forte nel tempo, conserva la traccia dei ferri per formarlo.

La scultura è per gli spazi pubblici, dimensionata in rapporto al corpo umano, come segnale di collegamento tra il passato e il futuro.

Invidio i poeti perchè hanno solo carta e matita e navigano nella vita come nomadi senza fissa dimora. Insomma: mesi e mesi di fatica, di dubbi, di tensioni, per fare quello che un poeta fa nella sua mezz'ora di grazia volando leggero al di sopra della polvere e del rumore. Ma tant'è la mia ossessione è la forma e non potendo distaccarmene debbo fare i conti con la materia che l'incorpora.

Durante la battaglia col marmo bisogna chiudere il flusso delle idea-forma, trasmesse dall'obbiettivo del microscopio sull'anima, perchè altre pulsioni non s'intrighino con quella in corso d'opera.

Claudio Capotondi -1993

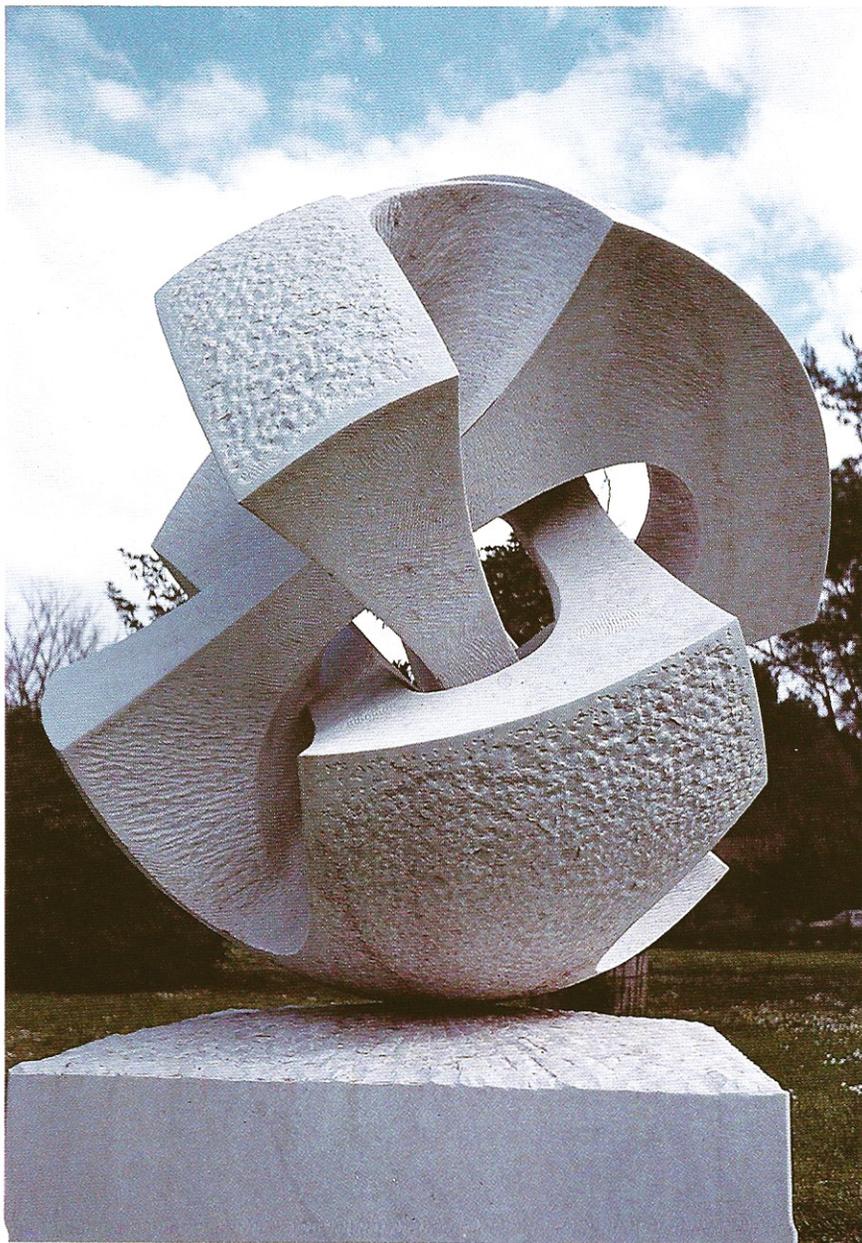
SCULTURE

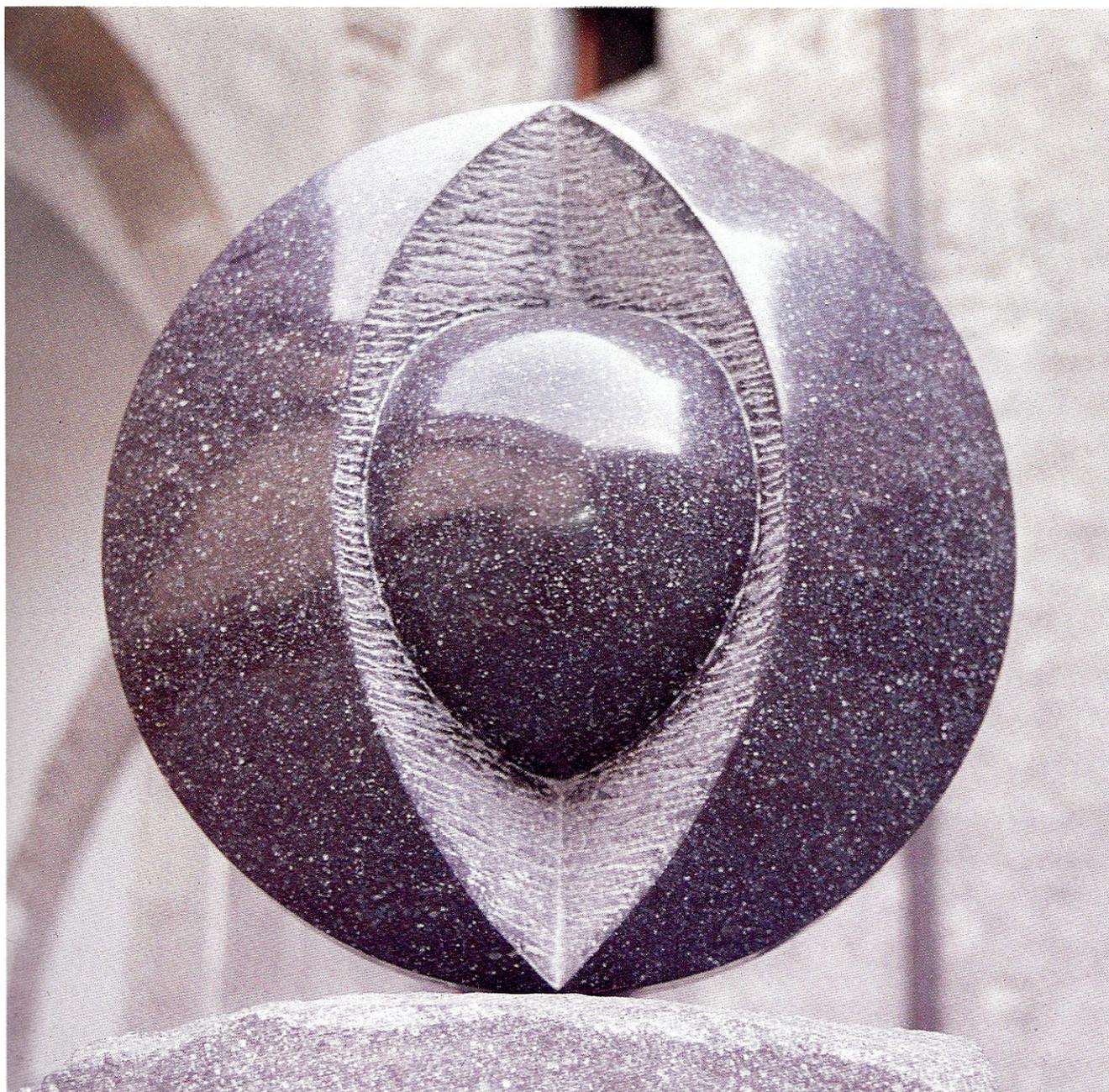


SFERODISSERRANTE 1977 OPERA 13
travertino romano noce U.E.
cm 94x97x140h

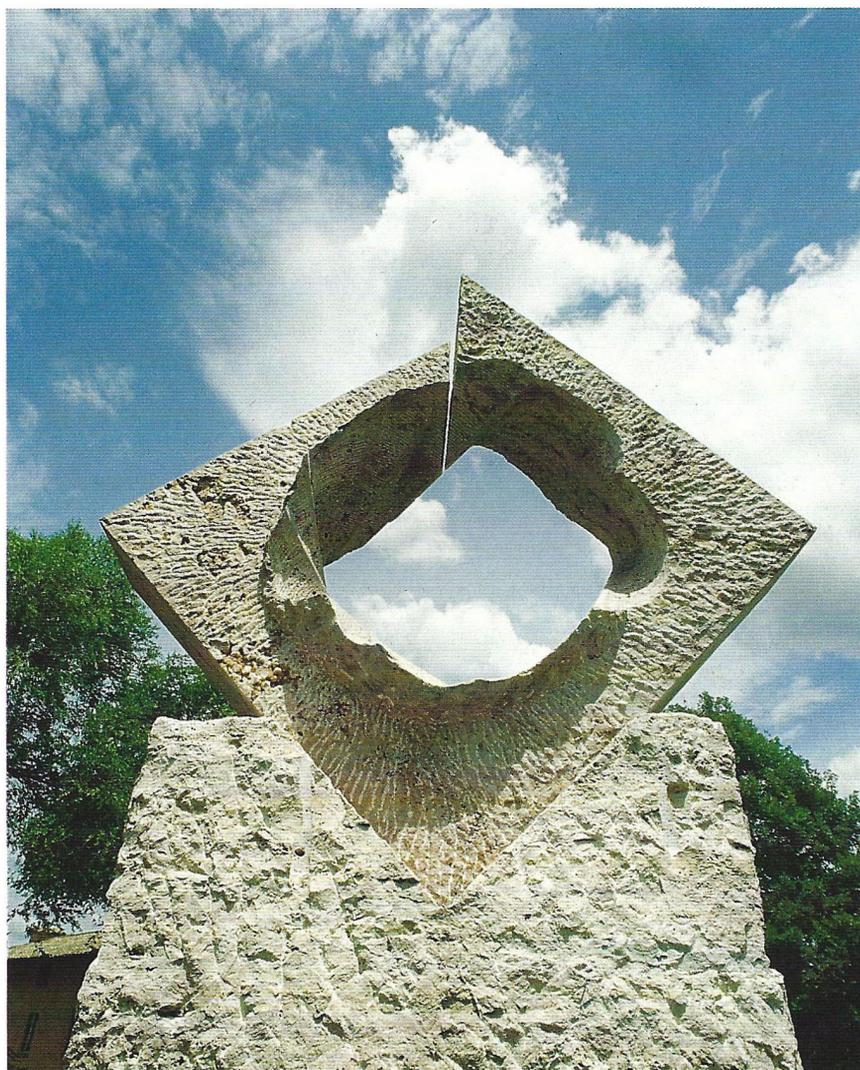


SFEROSNODO 1983 OPERA 27
marmo U.E.
cm 140x150x220h
coll. Eurogarden Roma

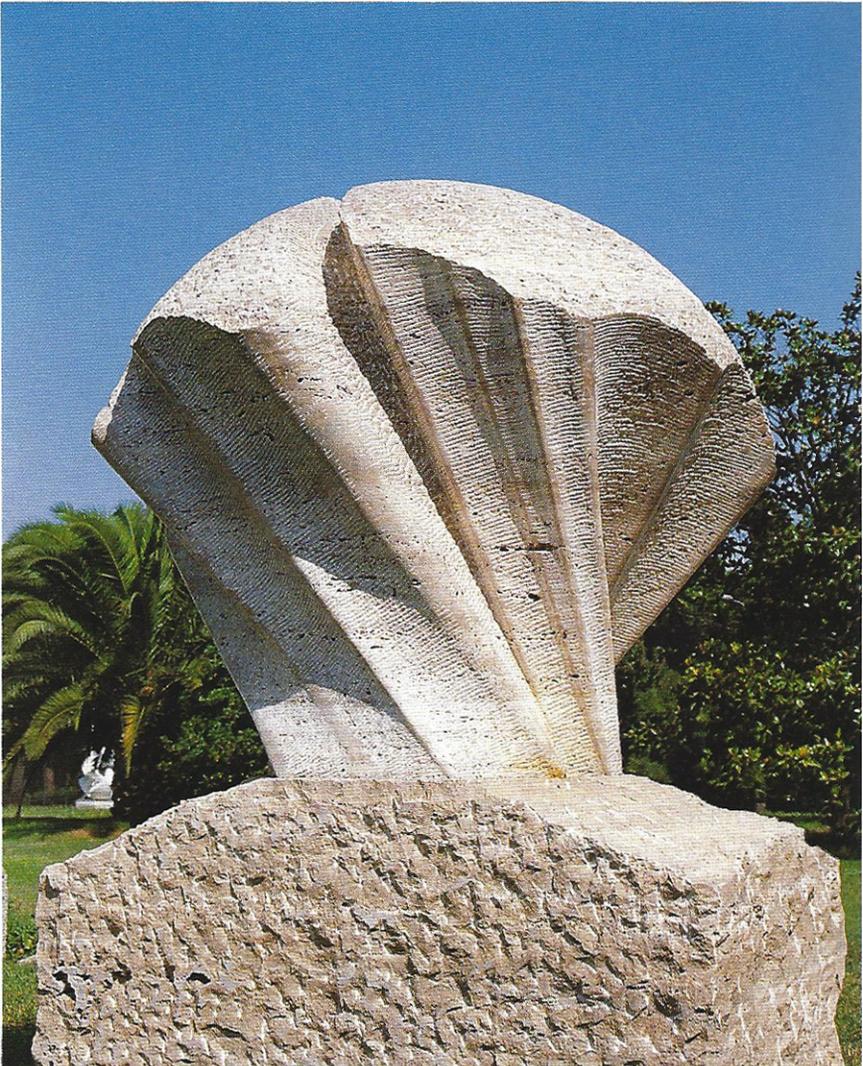




PANTEICO (TEMPO) 1987 OPERA 27
travertino romano noce U.E.
cm 220x60x250h



DELLA NATURA 1987 OPERA 28
travertino romano noce U.E.
cm 140x140x220h
coll. Grand Hotel Duca d'Este Bagni di Tivoli



Ad AFRODITE 1987 OPERA 29
marmo U.E.
cm 110x110x180h



NEROMUTANTE 1987 OPERA 26
marmo nero marquina U.E.
cm 48x53x48h
coll. privata



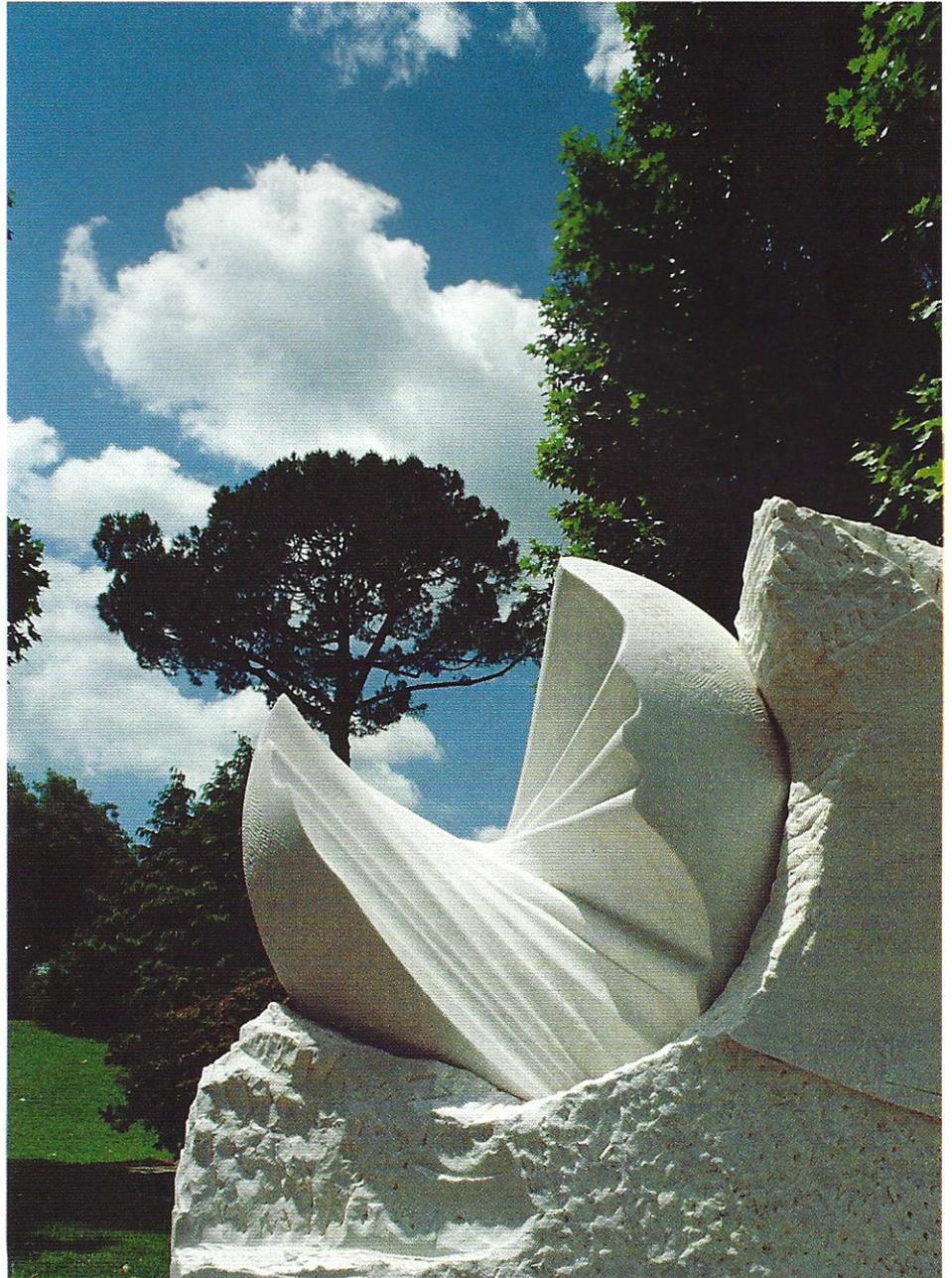
ANDROGINO 1988 OPERA 30
travertino romano classico U.E.
cm220x60x240h



DISVOLGENTE 3
bronzo A/P 1989 USA
cm 36x65x30h



DADENTRO 1990 OPERA 32
marmo U.E.
cm 120x140x150h



P_{RUA} 1991 OPERA 33
travertino romano noce U.E.
cm 60x120x160h



IMBILICO 1993 OPERA 36
travertino romano classico U.E.
cm 175x175x240h

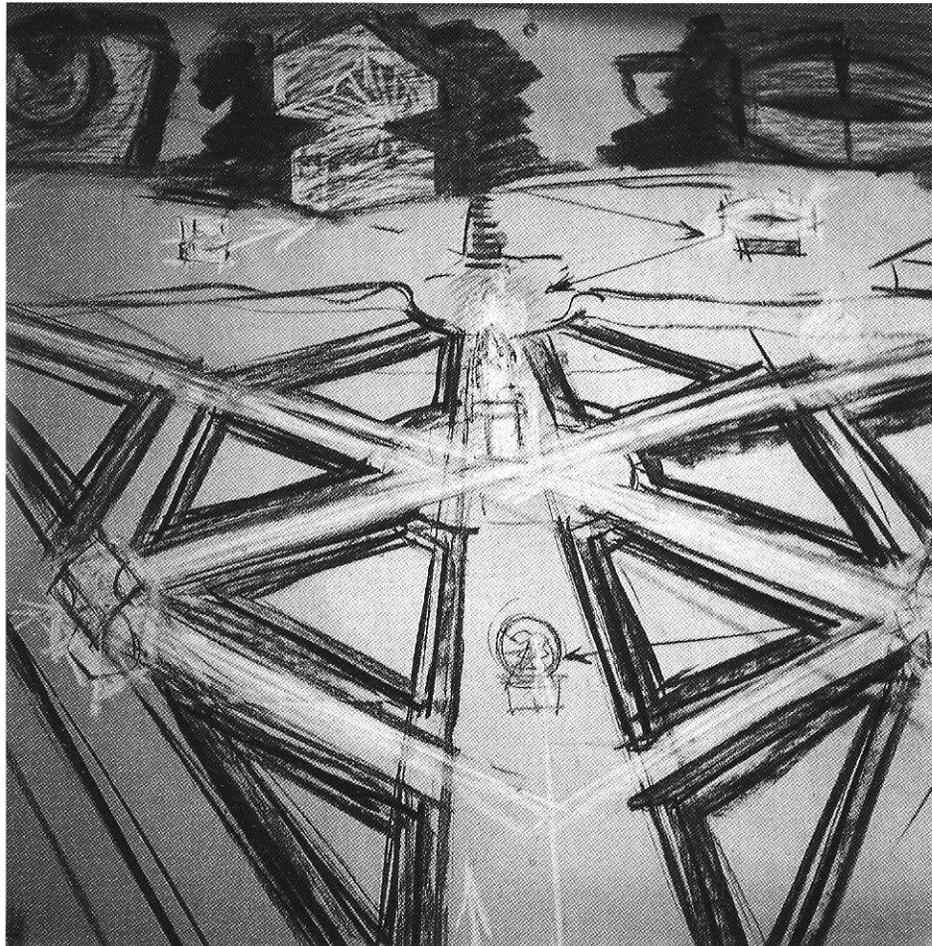
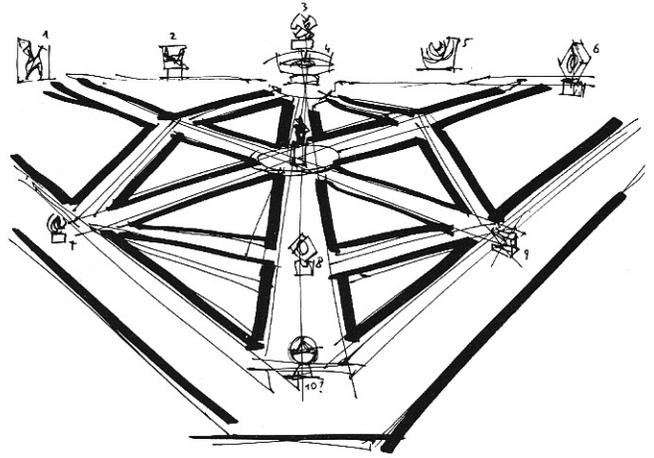
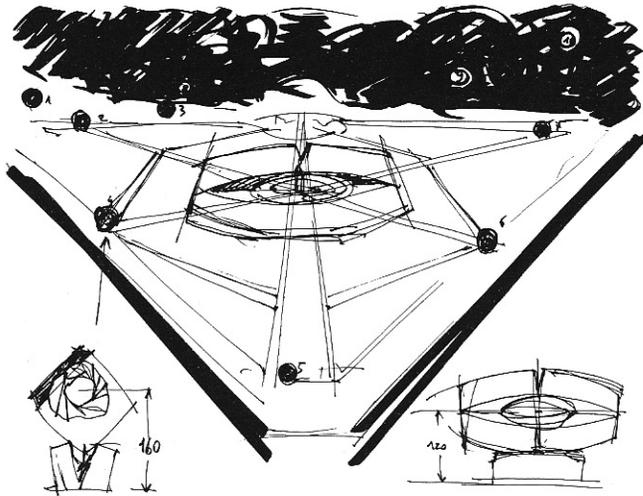


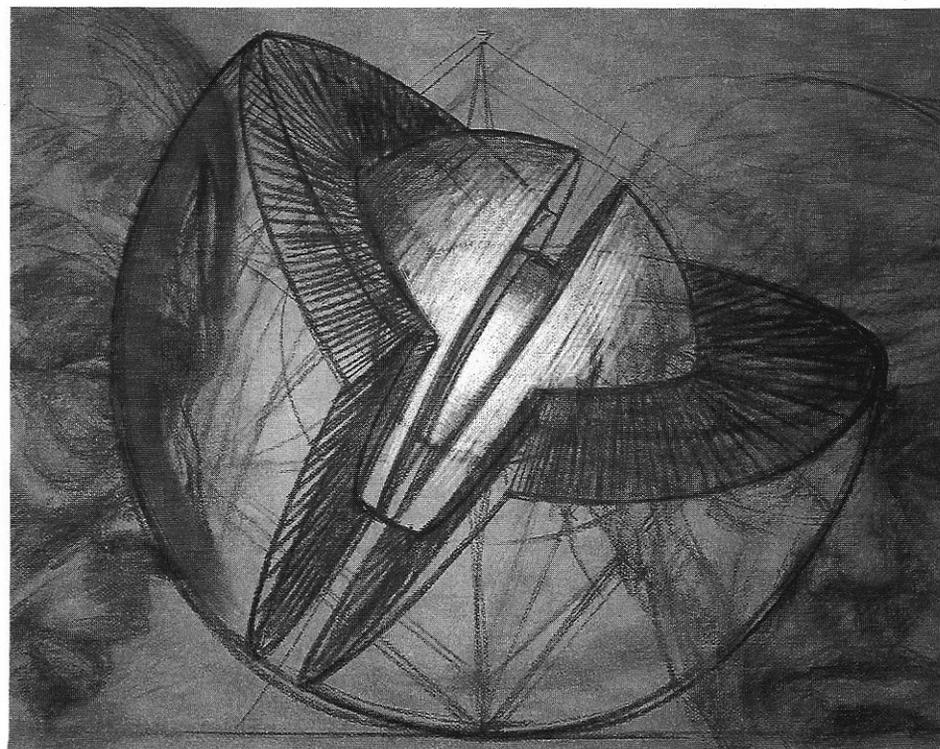
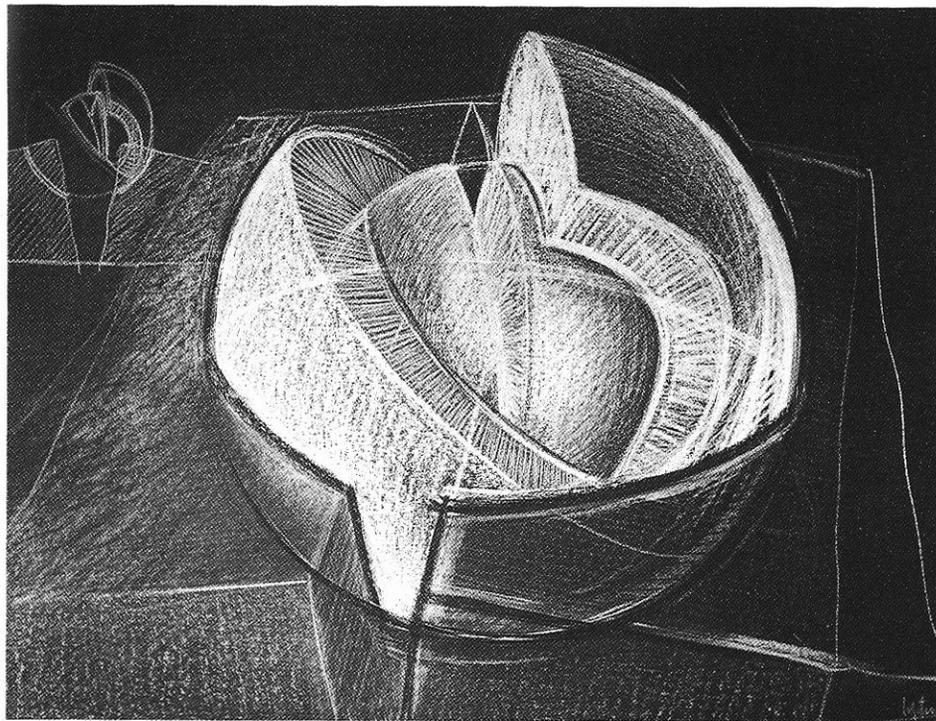
SBLOCCATO 1993 OPERA 37
travertino romano classico U.E.
cm 260x130x200h
coll. Società Travertino Romano Guidonia



MISTERO 1993 OPERA 38
porfido
cm 60x60x60h (in lavorazione)







OPERE PUBBLICHE:

- 1993** *DELLA NATURA* travertino cm.140x140x220h e *GEOCRANIO* travertino cm.160 ø Bagni di Tivoli Grand Hotel Duca d'Este.
- 1992** *FONTANASFERA* peperino e granito ml.20x20x4h Viterbo Piazzale Chiesa del Murialdo.
- 1990** *TORSIOTENSIONE* bronzo cm.150x200x450h Roma Sede Consiglio Regionale Lazio.
- 1983** *TENSOSFERA* marmo cm.130x140x220h Lugano Grand Hotel Eden Paradiso Villa Panera.
- 1983** *SFEROSNODO* marmo cm.140x150x220h Roma Eurogarden.
- 1981** *DISSERRANTE 3* marmo cm.108x156x132h e *SFEROSFALDATO 2* travertino cm.100x200x125h Bengasi (Libia) Zoogarden.
- 1975** *FIORE DI PIETRA* travertino cm.450x750x300h Modena Scuola Media Carducci.
- 1975** *DISVOLGENTE* ferro cm.100x150x350h Roma Liceo Lucrezio Caro.
- 1969** *TRASMUTANTE* pietra cm.120x150x350h Lindabrunn (Austria) Steinbruch Park.
- 1969** *CRISALIDE* bronzo cm.120x150x200h Piacenza Scuola Via Damiani.
- 1969** *ICARO* cemento cm.150x150x250h Pontassieve Scuola Via Rosano.

MOSTRE PERSONALI:

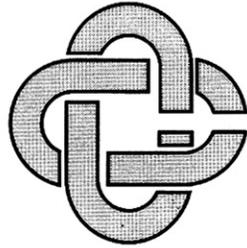
- 1992** Galleria Cà d'Oro Roma.
Sala Gatti Viterbo.
- 1988** Museo Rocca degli Albornoz Viterbo.
- 1987** Eurogarden Roma.
- 1984** Vorpall Gallery New York.
- 1981** Galleria Ferrari Brescia.
- 1980** Museo Alvar Aalto Yvaskyla (Finlandia).
Galerie Marbach Berna.
Galleria Duchamp Expo Arte Bari.
- 1979** Galleria Esperienze Culturali Bari.
Galleria Palladio Vicenza.
- 1976** Galleria Due Mondi Roma.
- 1971** Galleria Due Mondi Roma.
- 1965** Galleria Girasole Roma.
- 1963** Libreria Terzo Mondo Roma.

MOSTRE COLLETTIVE:

- 1993** Pietrasanta, Museo S. Agostino. **1989** Mosca, Museo Nuova Tetraicova e Leningrado, Sala Centrale. **1986** New York, Bonino Gallery. **1984** Sommacampagna, Villa Fiorio (organizzata da Giorgio Di Genova) - Roma Eur, Festival dell'Unità (organizzata da Enrico Crispolti). **1983** Toronto, Colonia, Stoccarda, Bonn, Amburgo, Tel Aviv, Haifa, Lagos (mostra itinerante organizzata da Fortunato Bellonzi) - Algeri. **1979** Gallarate, Galleria Civica. **1977** Pietrasanta, Piazza Duomo - Parigi, XXXIII Salon de Mai - San Quirico d'Orcia, Horti Leonini. **1976** Helsinki, Copenaghen, Oslo, Belgrado, Fiume (organizzata da Fortunato Bellonzi) - Bologna, Arte Fiera. **1975** Parigi, XXVII Salon de la Jeune Sculpture - Padova, Sala della Ragione - Milano, Parco Sempione. **1972** Città del Messico, Tokio, Osaka, Hakone. **1971** Buenos Aires, Montevideo, Rio de Janeiro, San Paolo - Bologna, Galleria Forni - Milano, Palazzo Reale. **1970** Legnano, Fondazione Pagani. **1969** Vienna, Museo della Secessione. **1967** Milano, XII Premio Ramazzotti. **1966**, Roma, Ferrara, Prato - Milano, Galleria delle Ore. **1965** Lissone, Pinacoteca Civica - Roma, Palazzo delle Esposizioni - Roma, Reggio Emilia, Parma.

BIBLIOGRAFIA:

- 1992 *Giorgio Di Genova* catalogo **Fontanasfera Viterbo** - *Mario Lunetta* "Roma" Novembre 92 **Dossier**, poesia per inaugurazione Fontanasfera 12/12/92 - *Mario Quattrucci* poesia per inaugurazione Fontanasfera 12/12/92 - *Patrizia Rossi* documentario Emmevision **Capotondi, anima d'artista**, "Quark Magazine" Novembre 92 **Fontanasfera di Claudio Capotondi** - *TG1 Mattina* Maggio 92 intervista - *Oreste Massolo* "Corriere di Viterbo" 9/12/92 **La Fontanasfera di Capotondi, un evento per la città** - *Michele Bonatesta* "Il Tempo" 9/12/92 **Arte e Storia, simbiosi perfetta** - *Raffaella Galamini* "Corriere di Viterbo" 13/12/92 **Fontanasfera** - *Gaetano Pampallona* "Corriere di Viterbo" 8/5/92 **La Fontanasfera al Murialdo**.
- 1990 *Mario Lunetta* "Terzo Occhio" Giugno 90 **Claudio Capotondi Torsiotensione** - *Stefano Polacchi* "L'Unità" 20/2/90 **Fontanasfera a Viterbo, un monumento all'acqua** e "L'Unità" 21/3/90 **Torsiotensione alla Pisana di Capotondi** - *Paolo Giannini* "Il Tempo" 20/2/90 **Viterbo ritrova la vocazione di città delle belle fontane; il progetto è dello scultore Claudio Capotondi**.
- 1989 *Lucio Cabutti* "Arte Mondadori" n.199 **Un'installazione di Capotondi** - *Norma Lupi* catalogo mostra collettiva Mosca Leningrado/Regione Lazio - *Alfio Borghese* TG3 Telegiornale.
- 1988 *Lucio Cabutti* "Arte Mondadori" n.189 **Vitalità e struttura nella plastica di Claudio Capotondi** - *Aldo Ceccato* TG3 Telegiornale 25/9/88 - *Berenice* "Paese Sera" 19/9/88 - *Ernesto D'Orsi* catalogo mostra personale Museo Rocca degli Albornoz Viterbo - *Enrico Crispolti* catalogo mostra personale Museo Rocca degli Albornoz Viterbo - *Vito Apuleo* "Il Messaggero" 20/9/88 **Geometria di pietra sul prato** - *Mario Lunetta* "Roma" Dicembre 88 **Sculture di Capotondi all'Eurogarden** - *Stefano Polacchi* "L'Unità" 24/9/88 **Capotondi, la forza della pietra** - *Aldo Pennello* "Opinioni" 24/9/88 **Claudio Capotondi scultore**.
- 1984 *Enrico Crispolti* monografia **Capotondi** Edizioni dell'Urbe - *Fortunato Bellonzi* monografia **Capotondi** Edizioni dell'Urbe - *Palmer Poroner* "Art Speak" New York 1/11/84 - *Mario Albertazzi* "Il Progresso" New York 12/10/84 **Nella scultura di Claudio Capotondi i simboli del nostro tempo**.
- 1984 *Fortunato Bellonzi* segnalazione per **Catalogo Bolaffi Mondadori della Scultura n.8**.
- 1982 *Mario Lunetta* poesia **Pietra, per Claudio Capotondi** da **Morsure** Edizioni Florida - *Toni Bonavita* "Il Tempo" 2/6/82 **L'Umanità girevole** - *Annamaria Marchesini* "Montemario" 22/5/82 **Sculture di Claudio Capotondi**.
- 1981 *Luciano Spiazzi* "BresciaOggi" 21/2/81 **La visione plastica di Claudio Capotondi** - *Elvi ra Cassa Salvi* "Giornale di Brescia" 1/3/81 **Claudio Capotondi**.
- 1980 *Hannu Castrén* "Keskisuomalainen" Helsinki 30/12/80 **Dalla nascita alla morte attraverso l'amore**.
- 1979 *Giorgio Di Genova* segnalazione per **Catalogo Bolaffi della Scultura n.3**.
- 1977 *Giorgio Di Genova* monografia **Capotondi** Edizioni Marte - *Ernesto D'Orsi* monografia **Capotondi** Edizioni Marte - *Mario Lunetta* monografia **Capotondi** Edizioni Marte.
- 1976 *Lorenza Trucchi* "Momento Sera" 21/4/76 **Capotondi ai Due Mondi** - *Raffaella Del Puglia* "Giornale di Roma" 7/4/76 **Dimensione Arte** - *Eeva Siltavuori* "Helsingin Sanomat" 16/4/76 - *Giuseppe Quarta* "Arte e Società" Gennaio 76 **materiali, fantasia e realtà in Capotondi** - *John Hart* "Daily American" 1/4/76 **Contrast**.
- 1972 *Giuseppe Marchiori* "Catalogo Bolaffi Scultori" - *Adelaide Foppa* "Siempre" Citta del Messico Aprile 72.
- 1971 *Enrico Crispolti* catalogo mostra persollale Galleria Due Mondi Roma - *Cuido Giuffrè* "Sette Giorni" 14/3/71 - *Luciano Marziano* "Il Margutta" Aprile 71 - *Lorenza Trucchi* "Momento Sera" 27/2/71 **Capotondi ai Due Mondi** - *Duilio Morosini* "Paese Sera" 18/2/71 **Claudio Capotondi:Le Metamorfosi**.
- 1967 *Carlo Levi* lettera di presentazione borsa di studio Salzburg Akademie.
- 1965 *Giorgio Di Genova* catalogo mostra personale Galleria Girasole Roma - *Duilio Morosini* "Paese Sera" 22/3/65 e "Paese Sera" 2/12/65 - *Dario Micacchi* "L'Unità" 1/5/65.



CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CHIANCIANO TERME

*La Banca Cooperativa
al servizio della Comunità*

Tutte le operazioni
alle più favorevoli condizioni

CHIANCIANO TERME

Sede Via Tevere, 4 - tel. 0578/64585

Agenzia Via A. Casini, 32 - tel. 0578/31331

Agenzia Via G. Baccelli, 141 - tel. 0578/63406

Tes. Com.le Via A. Casini, 32 - tel. 0578/31256

PIENZA

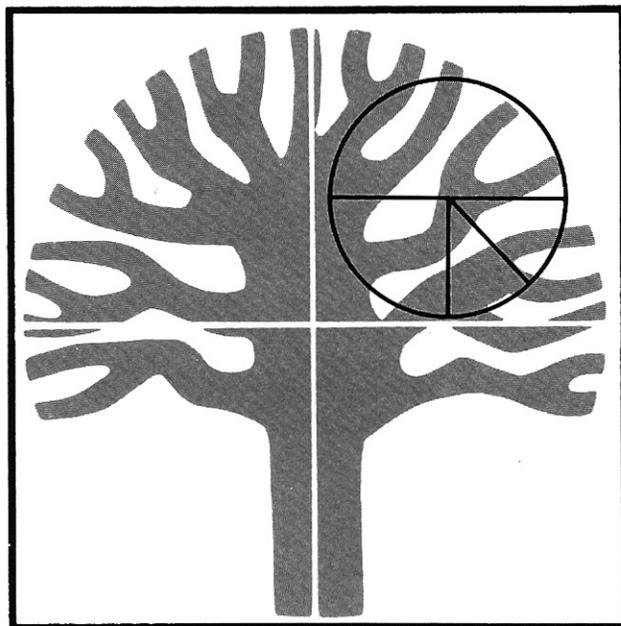
Agenzia Corso Il Rossellino, 22/A - tel. 0578/748030

SAN QUIRICO D'ORCIA

Agenzia Via D. Alighieri, 35B - tel. 0577/898055

EUROGARDEN

VIVAI GIARDINI
ROMA



ARTE DEL VERDE

VIA DELLE TERME DI CARACALLA 70 - 00153 ROMA - TEL. 5742157 - 5742236 - FAX 575959

**IL NOME NUOVO
DELL'OSPITALITÀ
TOSCANA**



**Casanova
Hotel Residence**

UNA TERRAZZA SULLA VAL D'ORCIA

26 APPARTAMENTI MONOLOCALI
9 ACCOGLIENTI CAMERE DOTATE DI OGNI CONFORT

PISCINA PANORAMICA - COCKTAIL BAR
PALESTRA - SAUNA - AMPIE AREE DI SOGGIORNO

PER PRENOTAZIONI:

HOTEL RESIDENCE CASANOVA
S.S.146 DI CHIANCIANO - SAN QUIRICO D'ORCIA (SIENA)
telefono e telefax: 0577 - 898177

